

Primo piano | I conti pubblici

Tria accelera sul «pacchetto» investimenti

Nel piano sgravi alle imprese, cessione di immobili pubblici e cartolarizzazioni. Il confronto con Conte

ROMA Rafforzamento del sisma bonus e delle detrazioni per l'efficienza energetica delle abitazioni, tasse ridotte per l'acquisto di edifici da demolire e ricostruire, ma anche il ritorno delle cartolarizzazioni per la cessione del patrimonio pubblico e la dismissione degli immobili degli enti locali. Emergono nuovi elementi nel piano messo a punto dal ministro dell'Economia, Giovanni Tria, per il rilancio della crescita, consegnato venerdì scorso al premier, Giuseppe Conte. Il piano dovrebbe accompagnare il Documento di economia e finanza a metà aprile, ed esclude ogni ipotesi di mano-

vera correttiva sui conti pubblici.

Tra le misure del pacchetto, che scommette sull'attivazione degli investimenti pubblici già finanziati, spunta adesso anche un nuovo possibile intervento per accorciare i tempi di pagamento delle imprese da parte della pubblica amministrazione, insieme a un'ulteriore riduzione dei premi Inail, già ridotti quest'anno. Nel piano sono previsti nuovi incentivi fiscali per le imprese che investono nei macchinari, con il possibile rafforzamento della Legge Sabatini dotata per il 2019 di 480 milioni, e la riapertura del regime del «super ammortamen-

to», che scadrebbe a giugno, un nuovo credito di imposta per le spese di ricerca e sviluppo.

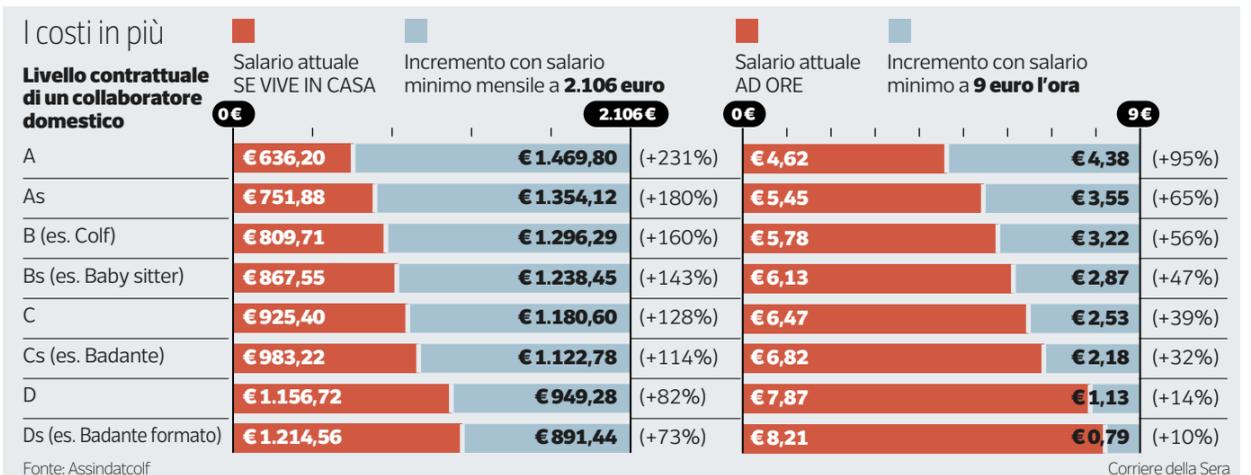
Per riattivare gli investimenti pubblici Tria propone una misura shock a titolo sperimentale: alzare per un anno ai 5 milioni di euro della direttiva Ue la soglia per tutte gli appalti semplificati, senza il ricorso alla procedura europea, lunga e farraginoso, che in Italia si usa anche per gare molto più piccole. Tra le proposte di Tria c'è anche un intervento per limitare e chiarire la responsabilità degli amministratori pubblici per il danno erariale e l'abuso d'ufficio, sempre connessi agli appalti. Nelle

intenzioni ci sarebbe anche la revisione di compiti e procedure delle Sovrintendenze nella ristrutturazione di beni artistici e architettonici. La prima verifica sul pacchetto Tria, con Conte e i due leader della coalizione di governo, potrebbe esserci mercoledì, quando in Consiglio dei ministri dovrebbero arrivare un decreto e una legge delega per la riforma del Codice degli appalti cui stanno lavorando lo stesso premier e il ministro delle Infrastrutture, Danilo Toninelli.

Mario Sensini
 © RIPRODUZIONE RISERVATA

Le simulazioni

Gli effetti (inattesi) del salario minimo: per colf e badanti fino al 230% in più di retribuzione



Vita difficile per le 860 mila famiglie italiane che mettono in regola colf e badanti. Molte meno del milione e 100 mila che — si stima — abbiano un collaboratore domestico in nero. Evitata (per ora) la colf tax, cioè l'obbligo di trattenere il 15% dello stipendio ai domestici per poi girarlo allo Stato sotto forma di tasse, con tutte le complicazioni amministrative che ciò comporta, il problema rischia di diventare il salario minimo. In alcuni casi pagare il collaboratore domestico 9 euro lordi l'ora vorrebbe dire triplicargli la paga.

All'esame del parlamento ci sono due disegni di legge, uno targato M5S è uno Pd. Il problema è che il contratto del lavoro domestico prevede paghe orarie molto più basse di 9 euro l'ora. Assindatcolf, associazione delle famiglie datrici di lavoro, ha fatto una stima di quanto bisognerebbe sborsare in più. Per una colf convivente sarebbe necessario aggiungere allo stipendio 1.300 euro, per una baby sitter convivente 1.230 euro, 1.120 per una badante. Il tutto per arrivare ai 2.100 euro mensili che consentirebbero una paga oraria di nove euro. Con aumenti delle retribuzioni fino al 230%. Da considerare: la stima di Assindatcolf non ha tenuto conto del valore di vitto e alloggio

che andrebbe in qualche modo messo in conto alleggerendo l'esborso aggiuntivo.

Se si passa a considerare le colf impegnate a ore, i

maggiori oneri per le famiglie non sono certo trascurabili. Si va dal 10 per cento di aumento per un badante con formazione ad hoc al raddoppio della paga per il

collaboratore domestici inquadrate ai livelli più bassi.

«È evidente che l'imposizione del salario minimo al nostro settore vorrebbe dire spingere al nero molte fami-

glie che non potrebbero più permettersi un dipendente regolare — lamenta il vicepresidente di Assindatcolf Andrea Zini —. Oggi sono irregolari sei lavoratori su dieci. Domani potrebbero sfiorare la totalità».

Intanto Cgil, Cisl e Uil hanno richiesto il riconoscimento erga omnes sotto forma di salario minimo delle retribuzioni fissate dai contratti nazionali firmati dalle associazioni maggiormente rappresentative. E qui sta il punto. Perché tra i quasi 900 contratti depositati al Cnel ce ne sono numerosi firmati da organizzazioni sconosciute che fissano retribuzioni da 4-4,5 euro l'ora. Certo, il contratto del lavoro domestico è però firmato dai confederali.

In alcuni Paesi, però, de-

I datori di lavoro

«Introdurre il salario minimo in questo settore vorrebbe dire incentivare il "nero"»

terminate categorie di lavoratori sono in realtà escluse dal salario minimo. Accade per gli apprendisti, i giovani sotto i 24 anni, i disoccupati di lungo periodo. Ma anche i lavoratori domestici e quelli dell'agricoltura.

«I problemi del nostro settore andrebbero affrontati con più serietà e in modo organico — rivendica Zini —. Il sistema è tale da spingere le famiglie al nero. Le agevolazioni legate a chi assume un lavoratore con reddito di cittadinanza potevano convincere qualche famiglia a mettere in regola i loro collaboratori ma gli emendamenti che consentivano questa possibilità sono stati bocciati. La colf tax e il salario minimo per le colf possono essere il colpo di grazia. E trasformare l'irregolarità nella norma».

Rita Querzé
 © RIPRODUZIONE RISERVATA



SEVENTY
 SERGIO TEGON

La parola

SALARIO MINIMO

Il salario minimo esiste in 22 Paesi della Ue. L'Istat ha detto che la proposta M5S renderebbe quello italiano (9 euro) tra i salari più alti, dopo Lussemburgo (11,97), Francia (10,03), Irlanda (9,80), Belgio (9,41), Olanda (9,33), Germania (9,19). Ne beneficerebbero 2,9 milioni di lavoratori